

ISTAT
“Leggere il cambiamento del Paese”
IX Conferenza Nazionale di Statistica

Tavola Rotonda

**“Cogliere le trasformazioni
del sistema produttivo italiano”**

Roma, 15 dicembre 2008
Ore 15,00

Palazzo dei Congressi
Piazza JF Kennedy 44

Alberto Tripi
Presidente Confindustria Servizi innovativi e
Tecnologici

Premessa

- Confindustria Servizi Innovativi e Tecnologici nasce 2 anni fa dalla fusione tra Federcomin (che rappresentava il settore dell'ICT) e FITA (che rappresentava il settore del terziario avanzato). L'idea di unire questi 2 settori della rappresentanza confindustriale nasce dalla constatazione del sempre maggior peso che una serie di servizi ad alto valore aggiunto (che abbiamo definito appunto innovativi e tecnologici) hanno acquisito nelle economie avanzate: **in Italia parliamo di una quota stimata intorno al 25% del PIL** (al netto del settore pubblico e considerando anche l'indotto), di **1 milione di imprese circa per oltre 2,5 milioni di addetti** (cresciuti negli ultimi 5 anni del 25%). Tratto comune delle nostre imprese è il forte contenuto innovativo, tecnologico e di conoscenza, dei servizi erogati ai clienti (che appartengono al manifatturiero, agli altri settori di servizio, al settore pubblico alla società in generale), spesso in formato "digitale" o intangibile. Oggi appartengono alla nostra Federazione 45 associazioni di categoria e 63 sezioni territoriali che rappresentano circa 17.000 imprese, con 600.000 addetti e un fatturato complessivo di circa 117 miliardi di Euro (pari al 40% del volume d'affari del settore).
- Il settore dei Servizi Innovativi e tecnologici è composto dai seguenti comparti: Applicazioni satellitari, Call Center, Comunicazione Pubblicità e Marketing, Consulenza, Immobiliare, Informatica, Ingegneria, Qualità e certificazione, RadioTelevisione, Ricerca e Sviluppo, Studi di mercato e sondaggi d'opinione, Servizi integrati agli immobili e alle infrastrutture, Telecomunicazioni.

Cambiamenti strutturali dell'economia tra industria e servizi

- E' in atto, da oltre un ventennio, in tutti i Paesi avanzati, il passaggio da una "economia della manifattura" ad una "economia dei servizi", trainato principalmente dal potenziamento delle tecnologie, delle applicazioni e dei servizi ad esse connessi, sia dal lato dell'offerta che da quello della domanda e caratterizzato spesso dalle professionalità high-skilled impiegate dalle imprese più innovatrici.
- Il nostro sistema economico partecipa con un certo ritardo a questo fenomeno che è stato più intenso nelle economie di più antica industrializzazione: nel Regno Unito la quota di addetti impegnati nel manifatturiero che nel 1970 era pari a poco meno del 35%, scende al 20% nel 1990, per poi calare ulteriormente fino ad arrivare nel 2004 a poco meno del 13% (fig. 1).
- Contemporaneamente il Regno Unito conosce un'espansione notevole del peso dei servizi che dal 54% del 1970 si porta al di sopra dell'80% nel 2004 (fig. 2).

Fig. 1 – Il peso del manifatturiero nell'economia

(occupati nel manifatturiero in % degli occupati nell'economia)

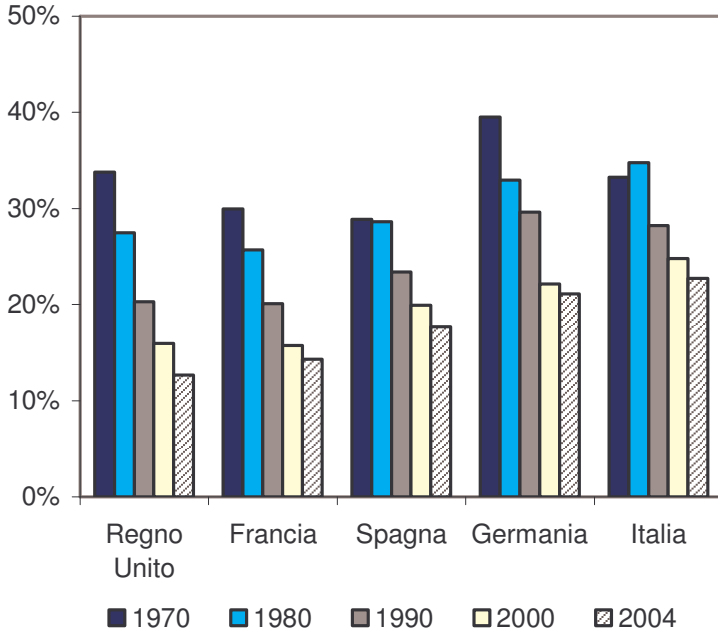
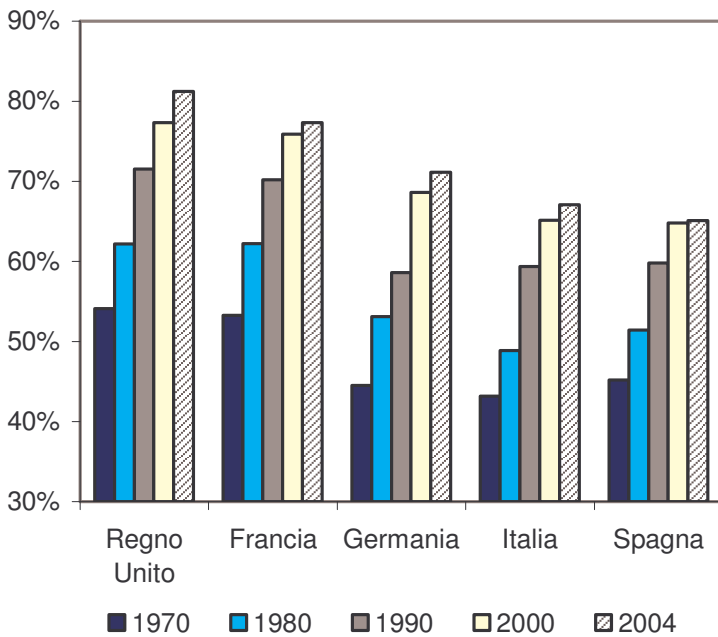


Fig. 2 – Il peso dei servizi nell'economia

(occupati nei servizi in % degli occupati nell'economia)

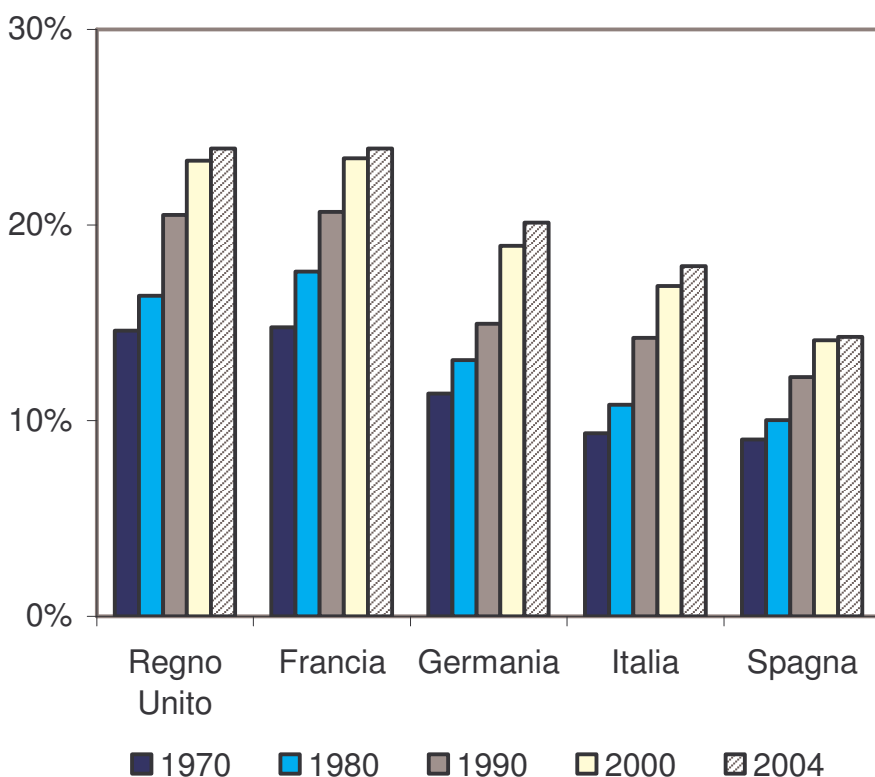


Fonte: elaborazioni su dati EUKLEMS

- Seppure con intensità e modalità diverse, l'esperienza inglese viene ripercorsa anche dalla Francia e dalla Germania.
- Nei paesi di più recente industrializzazione, come Italia e Spagna, il processo di trasformazione economica, pur partendo successivamente (anni Ottanta), presenta caratteri simili a quelli visti negli altri principali paesi europei. **In Italia il peso degli addetti del manifatturiero sul totale dell'economia ha subito una riduzione importante, passando dal 33% circa nel 1970 al 23% del 2004, mentre quello dei servizi si è portato dal 43% al 67%.**
- Sono stati soprattutto i servizi più innovativi connessi all'industria (comunicazioni, ricerca e sviluppo, informatica; Altri servizi alle imprese) e funzionali all'efficienza e alla competitività del sistema produttivo (in quanto incorporati come input diretti e indiretti nei prodotti finali) ad incrementare significativamente il loro ruolo nelle economie avanzate.

Fig. 3 – Il peso dei servizi connessi all'industria

(occupati nei servizi connessi all'industria in % degli occupati nell'economia)

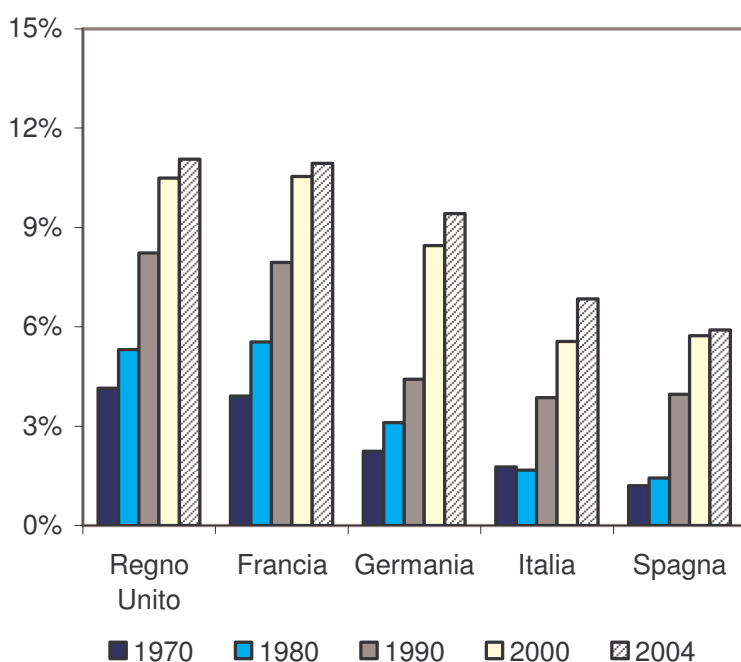


Fonte: elaborazioni su dati EUKLEMS

- Si è accresciuta, in particolare (Fig. 4) la rilevanza delle imprese che offrono Altri servizi (che includono le attività legali, la contabilità, la consulenza fiscale e societaria, gli studi di mercato e i sondaggi di opinione, la consulenza commerciale e di gestione, pubblicità, architettura e ingegneria, ecc.).

Fig. 4 – Il peso degli altri servizi (a)

(occupati negli altri servizi connessi all'industria in % degli occupati nell'economia)



(a) Altri servizi: attività legali, consulenza contabile fiscale e societaria, studi di mercato e i sondaggi di opinione, consulenza commerciale e di gestione, pubblicità, architettura e ingegneria, ecc. Fonte: elaborazioni su dati EUKLEMS

- Questa “terziarizzazione” dell’economia manifatturiera, innalzando le conoscenze scientifiche e tecnologiche, aumenta la sua capacità di dialogare, collaborare e interagire con servizi esterni avanzati, dalla consulenza alla ricerca e sviluppo (R&S), ai servizi di ICT (informatica e comunicazioni).
- L’innovazione di processo e di prodotto che il settore manifatturiero finisce con il realizzare per questa via consente di innalzare la competitività delle economie

avanzate e riflette l'aumento dell'integrazione dei servizi con il sistema produttivo o, meglio, la crescita dei servizi utilizzati dall'industria.

- La trasformazione del tessuto produttivo italiano, con la crescente domanda di servizi avanzati, riflette l'esigenza delle imprese manifatturiere di innalzare il loro grado di competitività sui mercati internazionali.

Il ritardo italiano

- Anche l'Italia sta vivendo un cambiamento strutturale della propria economia secondo le tendenze indicate, ma con alcune specificità che meritano di essere evidenziate:
 - tra le economie industrializzate l'Italia è, insieme alla Germania, il Paese con una maggiore capacità di tenuta del manifatturiero, in presenza peraltro di un modello di specializzazione produttiva meno avanzato: anche se in Italia abbiamo settori manifatturieri di punta altamente innovativi (la robotica è un settore di eccellenza, ma anche le macchine industriali) **i settori a bassa e medio-bassa tecnologia da noi pesano per il 66,1% sul valore aggiunto del manifatturiero, mentre in Germania solo per il 46,3%; viceversa, i settori ad alta e medio-alta tecnologia in Italia pesano sempre sul valore aggiunto del manifatturiero per il 34% e nel caso della Germania per il 53,8%;**
 - la crescita del peso dei servizi nel corso degli anni '90 è stata ovunque significativa, ma per l'Italia è avvenuta ad un ritmo meno accentuato sia della Germania sia e soprattutto, del Regno Unito; la conseguenza è che oggi l'incidenza dei servizi sull'economia è per il nostro Paese relativamente inferiore a quella degli altri grandi Paesi europei;
 - i servizi di pubblica amministrazione in rete (e-Government), risentono delle difficoltà istituzionali e finanziarie del Paese, di un insufficiente know how innovativo e quindi non hanno una diffusione uniforme sul territorio.
- L'Italia è quindi entrata nel *trend* dell'economia dei servizi e dell'innovazione, ma senza essere riuscita ad attivare le riforme e le politiche utili a farne un driver determinante della crescita. Questo potrebbe spiegare anche la limitata e rallentata diffusione dei servizi innovativi.
- Per valutare il contenuto innovativo del PIL abbiamo realizzato un “**cronometro dello sviluppo**”, un indicatore sintetico che mette in relazione la crescita del Prodotto Interno Lordo quale variabile dipendente con una serie di 13 indicatori di

sviluppo/crescita dell'economia confrontabili in una serie storica a livello internazionale.

- **Il coefficiente sintetico finale relativo all'Italia è risultato il più basso tra i paesi considerati** (Regno Unito, Spagna, Germania, Francia). Ciò sta a indicare che lo sviluppo degli altri paesi è funzione più diretta delle azioni di innovazione identificate, di quanto accada nel nostro Paese dove resistono vincoli che frenano l'equazione $\text{innovazione}=\text{sviluppo}$.
- In altre parole indicatori quali **l'istruzione, l'innovazione, la ricerca e sviluppo, il valore aggiunto dei servizi ecc.**, hanno un impatto sulla crescita economica italiana del **24% inferiore a quanto accade nel Regno Unito, del 18% inferiore alla Spagna, del 17% inferiore rispetto alla Germania, del 10% inferiore alla Francia.**
- Ciononostante **l'aumento del peso dei servizi in Italia si sta verificando, a differenza di quanto accade altrove, in un contesto di non-crescita** - o di crescita molto rallentata, - dell'economia. Il che lascia intuire che i servizi si stanno ritagliando una "fetta" sempre più consistente di una "torta" (la ricchezza nazionale) che non cresce.
- Il processo di concentrazione e di multinazionalizzazione in atto nelle economie degli altri Paesi avanzati, non solo nel manifatturiero, ma anche a livello di numerosi rami dei servizi (bancari, assicurativi, distributivi, logistici, turistici, ecc.), indica che la transizione ad un'economia dei servizi evoluta, capace di costituire una leva della crescita, passa attraverso vasti e profondi processi di consolidamento strutturale e riorganizzazione del sistema delle imprese secondo un'ottica internazionale.
- Essere costantemente in ritardo rispetto a questi processi o attuarli in modo inadeguato comporta per l'Italia un'evidente penalizzazione.
- Questa situazione si spiega in parte con una bassa propensione agli investimenti in innovazione, ma anche con la mancanza di una effettiva e vitale concorrenza sul mercato dei servizi, a cui si dovrebbe porre rimedio dando maggiore spazio ai processi di liberalizzazione.
- Il ritardo con cui si realizza la modernizzazione del sistema imprenditoriale e del sistema pubblico incide negativamente sul settore dei servizi innovativi e tecnologici, la cui diffusione e soprattutto la cui "messa in rete" viene oltremodo rallentata.
- Il progresso della società e dell'economia ha avuto sempre come presupposto la conoscenza e l'innovazione.

- Conoscenza ed innovazione presuppongono informazione e ricerca, e l'insieme di questi elementi ha fatto compiere, ai sistemi economici, un salto qualitativo e quantitativo, anche se con tempi ed intensità diverse.
- Questo processo non riguarda solo i settori *technology intensive*, ma coinvolge tutti i settori produttivi, le amministrazioni pubbliche e le famiglie.

Le politiche

- I dati sono fondamentali perché ci aiutano a capire la realtà evolutiva; ma questo è **il momento di produrre idee per il futuro.**
- Per recuperare il gap e poter crescere al passo dei nostri concorrenti il Paese ha bisogno di una profonda ristrutturazione e la nostra Federazione ha identificato alcune aree fondamentali di intervento:
 - aumentare l'efficienza delle pubbliche amministrazioni nell'erogazione dei servizi;
 - aprire i mercati ad una maggiore concorrenza attraverso liberalizzazioni;
 - diminuire la presenza pubblica nell'economia (neomunicipalismo);
 - migliorare la domanda pubblica attraverso una maggiore qualità degli **appalti pubblici** (contiamo molto sul **Cnipa** per la nostra proposta sulle **"liste degli esperti"**);
 - aumentare gli investimenti in e-Government, reti e infrastrutture digitali;
 - accelerare la semplificazione amministrativa e lo *"switch off"* dall'attuale sistema analogico-cartaceo della PA a quello digitale.
- **La crisi ha fermato la crescita in tutti i Paesi** e paradossalmente ci ha dato l'opportunità di ripartire alla stessa velocità dei nostri competitor internazionali.
- **L'Italia non può fermarsi ad aspettare passivamente che la crisi passi da sola.** Occorre affrontare questo momento con lo **"spirito della ricostruzione"**, investendo risorse umane e finanziarie per far fare al Paese un salto di qualità definitivo nell'innovazione, puntando su tecnologie e servizi.
- Per questo stiamo lavorando insieme alle altre Federazioni di Confindustria riunite nel **Coordinamento dei Servizi** e proporremo al Governo una serie di **"Progetti Paese"** per l'innovazione in alcuni ambiti fondamentali della nostra economia come: Turismo/Cultura, Trasporti/Logistica, Sanità, Pubblica Amministrazione, ecc. ecc.

Il ruolo dell'ISTAT

L'Istituto di statistica – **così come ha dimostrato l'esauriente relazione introduttiva del dott. Monducci** - può aiutarci a fotografare meglio i fenomeni in atto.

Per questo sono già in atto iniziative e collaborazioni con il nostro Ufficio Studi, ma occorre rendere più palesi le determinanti economiche di una serie di nuovi servizi tecnologici e innovativi che spesso sfuggono alle statistiche ufficiali.

L'Indagine trimestrale sulle **Forze Lavoro** ad es. è fondamentale per capire come si muove l'occupazione del nostro settore, ma deve poter darci un quadro di dettaglio più preciso dei servizi innovativi rispetto all'aggregato degli occupati di cui attualmente disponiamo.

Anche una rilevazione fondamentale come quella sulla **struttura e competitività delle imprese** deve poter restituire dati più analitici e meno aggregati.

La **nuova classificazione Ateco** fa qualche passo avanti per aiutare le rilevazioni in questo senso (ad esempio con lo spostamento dell'editoria dal settore dell'industria a quello dei servizi), ma ci sono casi (come il Facility Management o della Logistica) in cui si rischia di non poter tenere il passo rispetto ad una realtà in continua evoluzione come quella del business.

Indagini come quella sulle Telecomunicazioni, sull'uso delle ICT nelle imprese, nelle famiglie e nelle Pubbliche Amministrazioni vanno ampliate e rafforzate. Non si può lasciare fuori dalla rilevazione le imprese sotto i 10 addetti che sono il 95% del totale.

L'indice della produzione industriale, per quanto fondamentale, non può essere più l'unico parametro per valutare la crescita economica dei paesi avanzati dove il 70% del PIL viene dal mondo dei servizi. Occorre poter misurare anche l'output dei servizi in modo congiunturale. **L'indice trimestrale sui fatturati dei servizi** va in questa direzione ma occorre ampliarne la portata di settore.

Auspichiamo quindi un più ampio spettro di indagine su un settore nuovo ma fondamentale dell'economia italiana.